

## VII LEGISLATURA

### ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA N. **35**

7 novembre 2000 – ore 9,30

Presidenza del Presidente  
e del Vice Presidente

**ROBERTO COTA**  
**PIETRO FRANCESCO TOSELLI**

Nel giorno 7 novembre 2000 alle ore 9.30 in Torino - nel Palazzo Lascaris, Via Alfieri n. 15 - sotto la Presidenza del Presidente Roberto COTA, con l'assistenza dei Vice Presidenti Lido RIBA e Pietro Francesco TOSELLI, dei Consiglieri Segretari Alessandro DI BENEDETTO, Gianni MANCUSO e Giuseppe POZZO, si è adunato il Consiglio regionale come dall'avviso inviato nel termine legale ai singoli Consiglieri.

#### **Sono presenti i Consiglieri:**

ANGELERI - BOLLA – BOTTA Franco Maria – BOTTA Marco – BURZI – BUSSOLA – CANTORE – CARACCILOLO - CASONI - CATTANEO - CAVALLERA - CHIEZZI – CONTU – COSTA Enrico – COSTA Rosa Anna – COTA – COTTO - D'AMBROSIO - DEORSOLA – DI BENEDETTO - DUTTO - FERRERO - GALLARINI - GALLI - GHIGLIA –GIORDANO – LEO – MANCUSO - MANICA – MANOLINO – MARCENARO – MARENGO – MELLANO - MERCURIO – MORICONI – MULIERE – PALMA - PAPANDREA – PEDRALE –PLACIDO – POZZO - RIBA - RIGGIO – RONZANI – ROSSI Giacomo - ROSSI Oreste - SAITTA - SALERNO - SCANDEREBECH - SUINO – TAPPARO -TOMATIS - TOSELLI - VAGLIO - VALVO.

#### **Sono in congedo i Consiglieri:**

ALBANO - BRIGANDI' - GHIGO - PICHETTO FRATIN - RACCHELLI.

#### **Non sono presenti i Consiglieri:**

MARCENARO - SAITTA.

(o m i s s i s)

**D.C.R. 96 - 31678**

**“L.R. 29/1999 ‘Obiettivi ed indirizzi generali di intervento (Diritto allo studio universitario)’”.**  
(Proposta di deliberazione n. 28).

**Punto 7)** dell'ordine del giorno: **Proposta di deliberazione n. 28 "L.R. 29/1999 'Obiettivi ed indirizzi generali di intervento (Diritto allo studio universitario)'"**.

Tale deliberazione, nel testo che segue, è posta ai voti per alzata di mano ed **approvata** con il seguente esito: presenti n. 46 Consiglieri, votanti n. 43 Consiglieri, voti favorevoli n. 40, astenuti n. 3 (n. 3 Consigliere non hanno partecipato alla votazione).

## **IL CONSIGLIO REGIONALE**

**Vista** la legge regionale 18 novembre 1999, n. 29 (Interventi per l'Università e il Diritto allo Studio Universitario);

**Visti** i documenti elaborati dalla Commissione insediata dal Comitato regionale di coordinamento sull'Università degli Studi di Torino, sul Politecnico di Torino, sull'Università del Piemonte Orientale e sull'EDISU (Ente per il Diritto allo Studio Universitario);

**Vista** la delibera della Giunta regionale 31 luglio 2000, n. 67-654 e le motivazioni in essa addotte;

**Sentito** il parere favorevole della Commissione consiliare competente

## **d e l i b e r a**

di approvare il documento recante "Considerazioni sul fabbisogno edilizio a medio termine del sistema universitario piemontese e indicazioni per gli indirizzi del programma generale di intervento", allegato alla presente deliberazione con la lettera A, per farne parte integrante;

di approvare gli obiettivi e gli indirizzi del programma generale di intervento previsti dal comma 1 dell'art. 2 della l.r. 29/1999, secondo lo schema allegato alla presente deliberazione con la lettera B, per farne parte integrante, recante "Obiettivi e indirizzi per la predisposizione del programma generale di investimento a sostegno dello sviluppo degli insediamenti universitari e dei servizi per il diritto allo studio";

di dare mandato alla Giunta regionale di effettuare le ripartizioni dello stanziamento di L. 105.000.000.000 tra i tre Atenei e l'EDISU, previsti dall'art. 3 della citata legge, secondo i seguenti due indicatori:

- rapporto tra dotazione esistente e fabbisogno complessivo teorico degli Atenei e dell'EDISU;
- necessità di favorire sia la crescita e il consolidamento dell'Università del Piemonte Orientale sia i processi di decongestionamento degli Atenei torinesi;

di dare mandato alla Giunta regionale di comunicare ai soggetti beneficiari gli obiettivi e gli indirizzi per la predisposizione del programma generale di investimento a sostegno dello sviluppo degli insediamenti universitari e dei servizi per il diritto allo studio nonché gli indicatori per la definizione delle ripartizioni tra i soggetti beneficiari stessi.

## ALLEGATO A

*Legge regionale 18 novembre 1999, n. 29 “Interventi per l'Università e per il diritto allo studio universitario”, art. 2, comma 1*

### **Considerazioni sul fabbisogno edilizio a medio termine del sistema universitario piemontese e indicazioni per gli indirizzi del programma regionale di intervento**

#### ***1. Le prospettive dell'educazione superiore di fronte alle sfide della società della conoscenza***

Negli ultimi anni in tutti i paesi industrializzati è andata crescendo la coscienza della stretta relazione esistente tra sviluppo economico e livello di qualificazione della popolazione in età da lavoro. L'esperienza dei paesi avanzati mostra come sempre più i livelli di crescita economica e di benessere sociale sono legati alla qualificazione del capitale umano.

In quest'ambito il ruolo delle istituzioni universitarie sta cambiando, non rappresentando più un luogo distante dalla società, centro di formazione di élite, ma luogo di produzione e trasferimento del sapere. Sovente, infatti, la crescita dei comparti ad alta tecnologia e dei settori della cosiddetta *new economy* si è realizzata nelle immediate vicinanze di grandi università e di istituti di ricerca, utilizzando lo stock di conoscenze e di risorse umane in uscita da queste istituzioni. La stretta relazione fra ricerca e didattica, presente nelle istituzioni universitarie dei paesi avanzati, ha consentito loro di innescare positive sinergie in grado di sostenere la competitività del sistema economico attraverso le innovazioni di processo e di prodotto.

I livelli di istruzione, di conoscenza e la fruibilità di servizi ad alta tecnologia rappresenteranno la base per la competitività di ciascun sistema-paese. Il reale accesso alle conoscenze e la sua fruizione da parte di ampi segmenti di popolazione costituiscono pertanto la sfida con cui le società si troveranno a confrontarsi nell'immediato futuro.

In questo scenario in rapida evoluzione, il nostro Paese mostra tuttora una certa difficoltà di adeguamento: in entrambi i campi della didattica e della ricerca molti indicatori mostrano il grave ritardo italiano, sia relativamente alla partecipazione alla formazione, soprattutto di livello universitario, sia relativamente alla spesa in R&S, di molto inferiore alla media dei paesi europei.

A questo proposito viene di seguito riportata una tabella, che evidenzia la percentuale di popolazione, secondo quattro fasce di età, in possesso di titolo di studio universitario in diversi paesi europei. I dati evidenziano come l'Italia abbia valori decisamente inferiori agli altri paesi considerati e come tale ritardo vada addirittura accentuandosi nelle fasce di età più giovani.

Tabella 1- Percentuali di popolazione, per classi di età, in possesso di un titolo di studio universitario.

Nazione (*)	età 25-34 anni	età 35-44 anni	età 45-54 anni	Età 55-64 anni
Germania	13%	16%	14%	9%
<b>Italia</b>	<b>(**) 8%</b>	<b>11%</b>	<b>8%</b>	<b>5%</b>
Francia	12%	10%	10%	5%
Regno unito	15%	15%	12%	8%
Spagna	19%	15%	10%	6%
Olanda	25%	25%	21%	16%
Grecia	16%	14%	11%	6%
Belgio	14%	11%	10%	6%
Portogallo	11%	9%	6%	4%

Fonte dei dati: OECD- Education at a Glance - Indicators 1998 – Anno di riferimento 1996 – Tabella A1.2.a pag. 44  
Note:

(\*) - I paesi indicati sono ordinati secondo il numero di abitanti totali al 1997

(\*\*) – Il valore risente anche della durata effettiva degli studi che in Italia comporta una età media per il conseguimento del titolo di studio superiore ai 25 anni

La situazione diventa ancora più preoccupante se si analizzano i dati comprensivi anche dei titoli di studio di livello post scuola media superiore non-universitari. Questi mettono in evidenza gli effetti dei ritardi con i quali il nostro paese sta affrontando interventi finalizzati all'avvio di percorsi formativi, che attualmente sono praticamente assenti nel panorama dell'offerta didattica.

**Tabella 2 - Percentuali di popolazione, per classi di età, in possesso di un titolo di studio post scuola media superiore.**

Nazione	età 25-34 anni	età 35-44 anni	età 45-54 anni	Età 55-64 anni
Germania	21%	27%	24%	18%
<b>Italia(*)</b>	<b>8%</b>	<b>11%</b>	<b>8%</b>	<b>4%</b>
Francia	25%	20%	17%	9%
Regno unito	23%	24%	21%	16%
Spagna	27%	18%	11%	6%
Olanda	25%	25%	21%	14%
Grecia	26%	21%	14%	8%
Belgio	33%	27%	22%	13%
Portogallo	14%	14%	10%	6%

Fonte dei dati: OECD- Education at a Glance - Indicators 1997 – Anno di riferimento 1995 – Tabella A2.2.b  
Note:

(\*) – Il valore risente anche della durata effettiva degli studi che in Italia comporta una età media per il conseguimento del titolo di studio superiore ai 25 anni

Sempre facendo ricorso a confronti internazionali, le anomalie del “caso Italia” possono essere evidenziate anche dai dati che fanno riferimento alla quota del PIL destinata alla formazione universitaria ed alle differenze dei costi per studente nei vari ordini di scuole.

Certamente tale situazione di sotto-finanziamento rappresenta una delle cause degli scarsi risultati del sistema formativo italiano.

**Tabella 3 - Quota di PIL destinato alla formazione e quota destinata alla sola formazione superiore. A lato, spesa annuale per studente in \$ equivalenti, suddivisa per formazione primaria, secondaria e superiore.**

	% del PIL per la formazione (tutti i livelli)	% del PIL per la formazione superiore	Spesa annuale per studente In \$ equivalenti		
			Formazione primaria	Formazione secondaria	Formazione superiore
Germania	5,8%	1,1%	3.350	6.160	8.380
<b>Italia</b>	<b>4,7%</b>	<b>0,8%</b>	<b>4.430</b>	<b>5.220</b>	<b>4.850</b>
Francia	6,3%	1,1%	3.280	5.810	6.010
Regno unito	n.d.	1,0%	3.360	4.430	7.600
Spagna	5,7%	1,1%	2.580	3.270	4.030
Olanda	4,9%	1,3%	3.010	4.060	8.540
Belgio	n.d.	0,9%	3.350	5.780	6.390

Fonte dei dati: OECD – Education at a Glance – cap. B1 - Indicators – anno di riferimento 1995

Come appare dai dati riportati, il nostro è l'unico paese in cui la spesa per studente impegnato in corsi di formazione superiore risulta inferiore a quella per la formazione secondaria. Per correttezza di analisi, limitatamente al segmento della formazione superiore, occorre precisare che, nel nostro caso, il numero di studenti assunto a denominatore è pari al numero totale degli iscritti, compresi quelli fuori corso, che in Italia rappresentano più di un terzo del totale. Comunque, anche se le "regole" adottate da altri paesi per contare gli studenti risultano diverse, i dati riportati forniscono giustificazione ad una parte dei risultati di cui responsabilmente occorre prendere atto.

Anche sul fronte della ricerca, come accennato in precedenza, l'Italia si trova in una situazione di ritardo nei confronti degli altri paesi europei e dei paesi più industrializzati. La spesa in R&S<sup>1</sup> nel periodo 1996/98 è risultata all'incirca pari all'1.1%<sup>2</sup> del PIL, registrando alcuni segni di recupero, dopo le dinamiche negative registrate nel quinquennio 1991/95. Tali livelli risultano comunque ancora lontani sia dal livello raggiunto nel 1991 (1.24%) sia da quelli tipici della maggior parte dei paesi OCSE. Con riferimento ai dati del 1996, l'Italia si situa, infatti, al 20° posto fra i paesi OCSE per livello di investimenti in ricerca in proporzione al PIL, mentre in termini di valore assoluto della spesa il nostro paese è al 7° posto.

Nel 1996 oltre la metà dell'attività di R&S in Italia è stata svolta dalle imprese, mentre il restante 46% della spesa è stata effettuata dal settore pubblico, suddiviso fra Università (25%), Enti pubblici di ricerca (17%) e altre istituzioni pubbliche (4%). Il ritmo di crescita rispetto al 1995 è stato diverso nei vari settori istituzionali: le Università hanno registrato una crescita dell'11.7%, le altre istituzioni pubbliche di ricerca dell'8.4% e il settore delle imprese del 7.4%. Gli Enti pubblici di ricerca in senso stretto hanno invece mostrato una sostanziale stazionarietà.

<sup>1</sup> L'attività di ricerca e sviluppo (R&S) viene definita come quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico sia per accrescere l'insieme delle conoscenze sia per utilizzare tali conoscenze in nuove applicazioni.

<sup>2</sup> ISTAT, "La ricerca e Sviluppo in Italia nel periodo 1996-98", statistiche in breve, febbraio 1999.

I motivi di tali vistose differenze rispetto agli altri paesi avanzati sono molteplici e vanno ricercati in vari ambiti.

Per quanto riguarda la ricerca, la spesa pubblica per R&S nel nostro paese è storicamente di modesta entità, se paragonata alla media degli altri paesi industrializzati. Il settore privato, caratterizzato dalla predominanza dei settori tradizionali e dalla parallela carenza di settori ad alta tecnologia, non sopperisce alle lacune da parte pubblica.

Sul versante della didattica, si possono annoverare gli ancora non superati problemi della bassa partecipazione al sistema formativo e della lunghezza della durata media degli studi, accompagnata da un elevato tasso di abbandono e, non ultimo, il tardivo avvio nel nostro paese di incisive ed efficaci politiche sul fronte dei segmenti formativi alternativi a quelli universitari tradizionali.

Malgrado l'impegno profuso in questi ultimi anni dai soggetti istituzionali, primi fra tutti gli atenei, ed i numerosi interventi legislativi, nel nostro paese permangono gravi ritardi, senza la rimozione dei quali, le riforme in atto e lo sforzo di armonizzare il sistema universitario italiano agli standard europei ed internazionali saranno destinate all'insuccesso, con gravi ripercussioni sulla competitività complessiva del paese.

Il sistema universitario italiano si sta, seppur lentamente, muovendo verso una articolazione della didattica e della ricerca che possa rispondere alle dinamiche esigenze, da un lato, degli utenti del servizio didattico, gli studenti, e dall'altro, del sistema socio-economico di riferimento. Tuttavia per colmare il divario a cui si è fatto riferimento nelle righe precedenti occorre un forte investimento nella formazione da parte dei soggetti preposti: il Governo centrale, innanzitutto, ma anche, e in misura sempre maggiore in un'ottica di decentramento e di autonomie locali, le Regioni.

Alle riforme in atto, prime fra tutte quella dell'autonomia didattica degli atenei, deve accompagnarsi la trasformazione dell'offerta didattica, sempre più diversificata e differenziata per rispondere a fabbisogni formativi flessibili ed in costante evoluzione, e deve parallelamente accompagnarsi un opportuno adeguamento infrastrutturale delle istituzioni universitarie.

La crescita qualitativa del sistema è pertanto condizione indispensabile per non far perdere al nostro paese ulteriore terreno, in termini di competitività e di conoscenza.

## ***2. Il diritto allo studio in Italia***

Aspetto complementare alla didattica è rappresentato dal diritto allo studio universitario; il diritto allo studio, sancito dall'art. 34 della Costituzione e inteso come diritto per i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi, è stato in Italia in parte disatteso.

La spesa complessiva per il diritto allo studio, al pari di quanto avviene per la formazione superiore e per la ricerca e forse in misura ancora maggiore, appare insufficiente e notevolmente inferiore a quella dei principali paesi europei. Tale penuria di risorse, insieme a problemi di coordinamento delle iniziative e a lacune normative, hanno fatto sì che il sostegno agli studenti costituisca il vero punto debole del sistema universitario italiano. In un processo produttivo dove lo studente è non solo utente, ma vero e proprio produttore dell'istruzione universitaria, le caratteristiche delle politiche di sostegno dovrebbero andare di pari passo rispetto al miglioramento della qualità del servizio didattico.

In un periodo di radicali e rapide riforme, per di più imposte dalla necessità di adeguare le strutture formative a quelle dei paesi avanzati, appare indilazionabile un intervento consistente anche sul fronte del diritto allo studio.

### **3. Alcune considerazioni sul sistema formazione-ricerca in Piemonte**

Il sistema formazione-ricerca piemontese consta, dal punto di vista delle istituzioni universitarie, della presenza di tre atenei, di cui uno di recente istituzione, e dal punto di vista della ricerca di circa 90 realtà<sup>3</sup>, di cui 62 pubbliche e 28 private. Fra le prime si ritrovano i Dipartimenti delle Università e del Politecnico, le unità del CNR ed altre realtà facenti capo ad operatori pubblici. Fra i privati ben 21 unità sono centri interni alle imprese ed hanno una dimensione media di quasi 100 addetti, mentre 7 sono centri autonomi, i quali sono caratterizzati da una dimensione media molto più grande (oltre 300 addetti). Fra le strutture private spiccano naturalmente lo CSELT (Telecom Italia) e il Centro Ricerche FIAT. In totale i centri di ricerca pubblici possono contare su oltre 3800 addetti, mentre quelli privati su oltre 8100.

Il Piemonte ha contribuito per il 23% della ricerca privata nazionale e per il 4,8% di quella pubblica (di cui oltre il 60% nell'Università). Ciò ha portato il Piemonte al secondo posto, dopo la Lombardia, per spesa in R&S.

Nonostante tali dati incoraggianti, l'aspetto che sopra veniva descritto come di fondamentale importanza, ossia la collaborazione tra imprese e centri di ricerca, è a tutt'oggi piuttosto carente, come confermato da alcune indagini<sup>4</sup> sulla diffusione dell'innovazione nella provincia di Torino. Alquanto limitato appare il numero di imprese che intrattiene rapporti istituzionalizzati con i protagonisti della ricerca pubblica (Università, Politecnico, CNR), sebbene la frequenza dei rapporti con il Politecnico sia nettamente superiore alle altre. Deve essere peraltro chiaro che la bassa ricorrenza di collaborazioni ufficiali non implica automaticamente assenza o insufficienza di contatti. E' risaputo infatti che in molteplici occasioni il trasferimento delle scoperte e dei risultati della ricerca avviene tramite il ricorso per via informale a docenti e ricercatori che esercitano simultaneamente attività di consulenza. Se ciò può essere considerato incoraggiante, appare comunque necessario consentire alle imprese, e soprattutto a quelle di minore dimensione, un accesso più frequente e completo alle informazioni ed alle attrezzature di ricerca disponibili nell'ambito delle istituzioni accademiche.

Un più stretto rapporto con il mondo produttivo da parte degli atenei deve anche essere ricercato sul fronte formativo, tenendo nella debita considerazione le esigenze di figure professionali espresse dai soggetti appartenenti al contesto socio-economico. E' infatti il territorio, con le sue potenzialità e i suoi vincoli, che determina, condiziona e favorisce sia gli indirizzi "produttivi" sia gli esiti "di mercato" delle figure generate dal sistema formativo.

Al fine di evitare, da una parte che i formati non abbiano sbocchi occupazionali certi e, dall'altra, che le imprese trovino difficoltà nel reclutare le risorse umane, si avverte la necessità di un sempre maggiore coordinamento fra mondo accademico e mondo produttivo.

Sul fronte della formazione, va detto che il sistema universitario piemontese ha avviato, negli ultimi dieci anni, un processo di decentramento con l'obiettivo di costruire una rete di sedi

---

<sup>3</sup> Camera di Commercio di Torino, Osservatorio sulla diffusione dell'innovazione 1999, "Repertorio dei centri di ricerca operanti in Piemonte", elaborazioni R.A.F. Srl, Torino, gennaio 1999.

<sup>4</sup> Osservatorio sull'innovazione 1999, "Repertorio delle imprese innovative della provincia di Torino", Camera di Commercio di Torino, elaborazioni dati R.A.F. Srl, Torino, dicembre 1998.

capaci di mantenere uno stretto rapporto con il territorio. Numerose e su iniziativa di tutti gli atenei piemontesi sono state le iniziative di decentramento, tanto che ormai la regione può essere considerata, dal punto di vista formativo, come una rete di iniziative in tutti gli ambiti disciplinari.

Con la recente istituzione dell'Università del Piemonte Orientale si è ampliato tale processo, giungendo ad una rilevante articolazione dell'offerta formativa sul territorio. I nuovi poli didattici dell'Università di Torino e del Politecnico offrono una rete di iniziative che rappresentano un primo livello decentrato capace di soddisfare domanda aggiuntiva d'istruzione superiore.

Lo sviluppo sul territorio è stato possibile anche grazie al sostegno infrastrutturale e finanziario delle comunità locali, fortemente sensibili alla presenza dell'educazione superiore nelle loro realtà. L'integrazione tra gli Atenei e il territorio non risponde soltanto all'esigenza di dare seguito ad una potenziale domanda di istruzione superiore, ma nella logica dell'autonomia si riconduce direttamente alla finalità strategica della costruzione di un'università proiettata verso l'Europa e nel contempo fortemente radicata nel territorio di appartenenza.

Una riforma di tale portata deve essere adeguatamente accompagnata da un altrettanto adeguato intervento edilizio in materia di residenzialità studentesca e di servizi di supporto.

L'attuazione del diritto allo studio universitario, trasferita alle regioni con D.P.R. 24 luglio 1977, n.616 e normata dalla legge 22 dicembre 1991, n.390, è disciplinata per l'ambito piemontese dalla legge regionale 18 marzo 1992, n.16. Tale legge prevede che la Regione Piemonte operi per organizzare un sistema organico di strutture, attività e servizi integrati con quelli esistenti o da realizzare sul territorio e per facilitare la frequenza degli studenti ai corsi di livello universitario e post - universitario e consentire la prosecuzione degli studi agli studenti capaci e meritevoli ancorché privi di mezzi.

Per la realizzazione degli interventi e dei servizi per il diritto allo studio universitario in Piemonte con la medesima legge regionale è stato istituito un ente regionale per il diritto allo studio, l'EDISU. Piemonte, che assolve i suoi compiti in applicazione degli indirizzi indicati dall'Amministrazione regionale e in collaborazione con gli Atenei, gli Istituti universitari, gli Istituti superiori di grado universitario e gli Enti Locali.

Come si dirà in termini più ampi nel seguito, il principale obiettivo dell'Amministrazione regionale del Piemonte e dell'E.D.I.S.U. Piemonte è, in materia edilizia, quello di aumentare l'offerta residenziale universitaria, in quanto il Piemonte ha uno dei più bassi indici di posti letto in rapporto agli studenti iscritti.

#### Gli Atenei del Piemonte in cifre

Prima di passare a trattare del possibile fabbisogno edilizio, è opportuno fornire un sintetico quadro dimensionale dei tre atenei piemontesi, in modo da giustificare le successive affermazioni circa il fabbisogno. La tabella seguente mostra alcuni dati delle tre realtà piemontesi.

#### **Tabella 4 - Alcuni dati dei tre atenei piemontesi.**



Ateneo	Immatricolati 98/99	Iscritti in corso 98/99	Iscritti fuori corso 98/99	Totale iscritti 98/99	Studenti equivalenti <sup>5</sup> 98/99	Laureati totali 97/98	Laureati entro la durata legale 97/98
Università degli Studi di Torino	9.338	36.121	26.509	67.522	19.789	5.882	722
Politecnico di Torino	3.259	13.130	10.440	23.888	8.937	2.249	143
Università del Piemonte Orientale	1.196	4.290	3.022	7.375	4.211	576	82
<b>Totale regione</b>	<b>13.793</b>	<b>53.541</b>	<b>39.971</b>	<b>98.785</b>	<b>32.937</b>	<b>8.707</b>	<b>947</b>

Fonte dei dati: rilevazione statistica denominata Nuclei 2000 a cura del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario.

Come si deduce dalla tabella, il numero complessivo degli iscritti agli Atenei piemontesi si avvicina alle centomila unità, di cui oltre 67.000 all'Università di Torino, circa 24.000 al Politecnico di Torino e 7.300 presso l'Università del Piemonte Orientale.

La gran parte di questi studenti sono residenti in Piemonte, ma non del tutto irrilevante appare la quota di studenti provenienti dalle regioni del Mezzogiorno, indice della credibilità nel paese delle nostre istituzioni. Dai dati si evince che le altre tre regioni del nord ovest rappresentano il bacino di utenza primario delle università piemontesi, ma non trascurabile è l'apporto delle regioni meridionali, i cui studenti rappresentano quasi il 40% del totale degli studenti non piemontesi.

**Tabella 5 - Studenti iscritti al primo anno ai tre atenei piemontesi non residenti in Piemonte - 1998/99.**

<sup>5</sup> L'indicatore "studente equivalente", ossia quello che nei paesi anglosassoni viene definito "full time equivalent student", viene definito come il rapporto tra il numero totale di esami sostenuti in una data struttura didattica (espressi in annualità) e il numero medio di esami annuali previsto dagli ordinamenti di quella struttura per conseguire il titolo. Il valore degli studenti equivalenti sarebbe dunque uguale a quello degli studenti reali (fisici) solo nell'ipotesi in cui tutti gli studenti riuscissero a sostenere tutti gli esami previsti dall'ordinamento. Pertanto, tale indicatore fornisce indicazioni circa l'efficienza del processo didattico ed appare rappresentativo della domanda effettiva di servizio formativo.

Regione	Università di Torino	Politecnico di Torino	Università del Piemonte Orientale	Totale
Valle d'Aosta	278	72	4	354
Lombardia	150	96	99	345
Puglia	78	175	6	259
Liguria	152	62	6	220
Sicilia	54	70	2	126
Calabria	69	49	4	122
Sardegna	26	47	0	73
Basilicata	24	13	1	38
Abruzzo	8	20	1	29
Campania	15	13	0	28
Veneto	9	11	0	20
Emilia Romagna	11	6	2	19
Toscana	8	9	1	18
Lazio	11	6	0	17
Molise	2	9	1	12
Umbria	6	3	0	9
Marche	3	4	2	9
Friuli Venezia Giulia	3	3	0	6
Trentino-Alto Adige	4	0	0	4
<b>Totale</b>	<b>911</b>	<b>668</b>	<b>129</b>	<b>1.708</b>

Fonte dei dati: rilevazione statistica denominata Nuclei 2000 a cura del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario.

Un aspetto sul quale il sistema universitario piemontese (e italiano) appare ancora denunciare un certo ritardo è la capacità di attirare studenti stranieri. Certamente il problema della lingua è rilevante, tuttavia la sensazione è che il problema non sia soltanto linguistico ma altre siano le difficoltà.

In questo caso il confronto con altri paesi europei è impietoso: si pensi che, del totale di studenti che si immatricolano presso istituzioni appartenenti a paesi OCSE diversi da quello di residenza, il 16% si immatricola nel Regno Unito, il 13% in Germania, l'11% in Francia, mentre solo il 2% in Italia<sup>6</sup>. Un'università di livello veramente europeo dovrebbe definire politiche maggiormente incisive relativamente alle immatricolazioni degli studenti stranieri. Molti paesi europei prevedono programmi a favore degli studenti stranieri ed hanno misure specifiche a sostegno dei gruppi etnici socialmente disagiati. Nell'era della globalizzazione molte delle attuali barriere dovrebbero essere eliminate, creando più incentivi alla mobilità internazionale degli studenti.

**Tabella 6 - Studenti stranieri iscritti al primo anno ai tre atenei piemontesi - 1998/99.**

Università di Torino	93
Politecnico di Torino	26
Università del Piemonte Orientale	10
<b>Totale</b>	<b>129</b>

Fonte dei dati: rilevazione statistica denominata Nuclei 2000 a cura del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario.

<sup>6</sup> OECD – Education at a Glance, 2000.

Le considerazioni appena fatte portano alla necessità di adottare quanto prima politiche in favore di studenti stranieri e di studenti fuori sede, che influiranno in misura non marginale sulle politiche edilizie.

Prima di chiudere il paragrafo è opportuno fornire un sintetico quadro della consistenza del personale dei tre atenei, sempre al fine di giustificare le successive affermazioni circa il fabbisogno edilizio.

**Tabella 7 - Personale docente e non docente nei tre atenei piemontesi, al 1/1/1999.**

	Università di Torino	Politecnico di Torino	Università del Piemonte Orientale	<b>Totale</b>
Docenti e Ricercatori	1.888	714	257	2.859
Dottorandi	512	234	34	780
Specializzandi	1.996	-	156	2.152
Assegnisti di ricerca	193	111	36	340
Borsisti	150	130	94	374
Personale Tecnico/Amministrativo	1.628	729	156	2.513
<b>Totale</b>	<b>6.367</b>	<b>1.918</b>	<b>733</b>	<b>9.018</b>

*Fonte: dati forniti dagli atenei piemontesi.*

Per quanto riguarda l'offerta formativa, i tre atenei piemontesi sono attualmente strutturati in 24 Facoltà ed offrono 91 Corsi di Laurea e 77 Corsi di Diploma Universitario. Come si deduce dalle denominazioni non è ancora possibile parlare formalmente di corsi di laurea e corsi di laurea specialistica, tuttavia molti atenei già dal prossimo anno accademico annovereranno un'offerta che anticipa i contenuti della recente riforma dei cicli didattici.

Tale riforma, assunta nella direzione di una armonizzazione degli studi a livello europeo, introduce tre nuovi livelli formativi, la laurea triennale, la laurea specialistica, dopo un altro biennio ed infine il dottorato. Tale "rivoluzione", accompagnata dal nuovo sistema di valutazione per crediti, inciderà fortemente sulla struttura e sulla modalità di funzionamento delle università italiane. Oltre a far laureare gli studenti in tempi decisamente più contenuti e quindi a farli entrare nel mondo del lavoro ben più giovani di quanto accade attualmente (al pari di quanto già avviene nella maggioranza dei paesi avanzati), si stima che in prospettiva la laurea triennale dovrebbe far crescere di molto il numero degli immatricolati. Nello stesso tempo ci si aspetta di ridurre il tasso di insuccesso agli studi, avvicinando, come detto, la durata reale degli studi alla durata legale.

Dal punto di vista finanziario, i tre atenei si differenziano fra loro in modo abbastanza marcato. La tabella seguente fornisce alcune sommarie informazioni, utili ad inquadrare la diversa entità dei tre atenei.

**Tabella 8 - Alcuni dati finanziari dei tre atenei piemontesi (in migliaia di lire) - esercizio 1999.**

Università	Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO)	Entrate contributive	Entrate da FFO e contributive per studente iscritto in corso	Spese correnti totali
Università di Torino	345.323.000	82.638.000	9.562	458.980.000
Politecnico di Torino	147.296.000	25.573.000	11.220	234.035.000
Università del Piemonte Orientale	41.956.000	9.689.000	9.782	45.107.000

Fonte: dati forniti dagli atenei piemontesi.

#### **4. Alcune considerazioni sui tre atenei piemontesi e i loro riflessi sul fabbisogno edilizio**

La riforma a cui si faceva riferimento nello scorso paragrafo richiede, oltre a cambiamenti radicali per quanto riguarda l'offerta formativa, una importante trasformazione delle strutture edilizie e tecnologiche, per garantire una maggiore qualità dei servizi didattici e per raggiungere standard simili a quelli presenti in altri paesi avanzati.

Le nuove esigenze si collegano essenzialmente al fatto che gli studenti passeranno un tempo sempre maggiore presso le strutture fisiche dell'università, in quanto i nuovi percorsi didattici saranno meno dispersivi, richiedendo un maggior impegno temporale agli studenti, impegno che sarà comunque tenuto sotto controllo con il sistema a crediti.

Le classi di studenti saranno più piccole, non più di 100-200 unità al posto delle attuali 300 e più, implicando la necessità, dal punto di vista edilizio, di razionalizzare le aule e le altre strutture in funzione di tali cambiamenti.

Il più stretto contatto con il territorio ha fatto sì che molte strutture didattiche, soprattutto di primo livello, si siano decentralizzate: ciò implica fornire agli studenti di tali sedi decentrate gli stessi servizi complementari di cui essi goderebbero nella sede principale. Un adeguamento edilizio dovrà quindi tenere nella debita considerazione anche tali problematiche.

Le sinergie didattica-ricerca, foriere di innovazioni e di sostegno alla competitività, richiedono la predisposizione di laboratori didattici e di ricerca dotati di infrastrutture e di attrezzature appropriate. L'era delle nuove tecnologie e dell'informatica impone agli studenti di essere al passo con i tempi e in questo le istituzioni preposte alla loro formazione devono essere pronte a fornire competenze in tali ambiti.

La capacità di attirare studenti fuori sede e studenti stranieri non si basa solo su un'offerta formativa adeguata e moderna, ma anche su spazi e strutture all'avanguardia, siano esse di accoglienza sia soprattutto di tipo didattico.

L'università deve essere infine in grado di raccogliere le nuove esigenze espresse dalla società: in un mondo dove l'aggiornamento delle competenze è condizione per la competitività non si può pensare che l'apprendimento finisca con il conseguimento di un titolo universitario. Il "bisogno di ritorno all'università", in un'ottica di educazione permanente, impone alle istituzioni di pensare ad iniziative di formazione non solo per studenti intesi in senso tradizionale, ma anche per coloro che già lavorano ed hanno necessità di competenze specifiche. Ciò impone ripensamenti anche dal punto di vista edilizio.

*Obiettivi in ambito di edilizia universitaria e di diritto allo studio universitario*

Alla luce delle precedenti considerazioni e tenendo presenti gli obiettivi stabiliti dai tre atenei piemontesi che hanno diretti riflessi sulle esigenze di adeguamento infrastrutturale, si possono evidenziare i seguenti obiettivi a livello regionale:

- Instaurare una più stretta relazione fra attività didattica e attività di ricerca, attraverso la predisposizione di opportune strutture e la creazione di centri di ricerca di eccellenza che possano avere positive e immediate ricadute anche sulla formazione.
- Accrescere il rapporto con il contesto socio - economico di riferimento, per mezzo di iniziative di collaborazione con soggetti appartenenti al mondo produttivo, al fine di predisporre percorsi di studio attenti alle dinamiche del mondo del lavoro, sia in ambito produttivo sia in ambito di fornitura di servizi, e di fornire ai laureati concrete possibilità occupazionali.
- Potenziare il contatto con il territorio, attraverso un decentramento delle iniziative didattiche, di ricerca, delle strutture di supporto, e attraverso una maggiore diversificazione e articolazione dell'offerta formativa.
- Migliorare gli standard edilizi e le condizioni di studio e di lavoro, attraverso una razionalizzazione delle strutture didattiche, un miglioramento delle strutture di supporto, la predisposizione di adeguati spazi per le attività di studio libero e di socializzazione degli studenti.
- Aumentare l'offerta residenziale universitaria, attraverso un miglioramento ed un potenziamento delle strutture di accoglienza, al fine di seguire lo sviluppo universitario piemontese e di fornire ospitalità a studenti residenti fuori sede e a studenti stranieri.

Si ritiene utile indicare anche, seppur in modo sintetico, gli obiettivi che i tre Atenei e l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario intendono perseguire nella definizione delle richieste di adeguamento infrastrutturale.

*a) L'Università degli Studi di Torino*

L'Università di Torino ritiene che gli interventi a favore del sistema universitario e del sistema ricerca devono portare ad una sostanziale riqualificazione del sistema attraverso una adeguata politica di sostegno all'avvio dei nuovi cicli formativi, ad una riqualificazione dell'edilizia universitaria e dell'infrastruttura tecnologica e, infine, alla promozione della ricerca attraverso lo sviluppo dei centri d'eccellenza universitari, integrando la ricerca privata a quella pubblica.

Il Piano edilizio, nel rispondere alle esigenze sopra indicate, deve pertanto perseguire i seguenti obiettivi:

- Migliorare gli standard edilizi, attraverso la realizzazione di opere architettoniche che consentano un miglioramento delle strutture edilizie che attualmente sono tra le peggiori d'Italia.
- Aggregare in poli attività didattiche e scientifiche omogenee, attraverso interventi di trasferimento e di aggregazione delle attività didattiche in armonia con l'esigenza di decongestionamento dell'area urbana.
- Migliorare le condizioni di studio e di lavoro rispetto alla situazione attuale, migliorando gli spazi di lavoro, di studio e di tempo libero, creando nell'ambito dell'ateneo quelle *facilities* che contribuiscono a dare un'immagine dell'università non solo come spazio di studio, ma anche come luogo d'incontro e di socializzazione.

Nel contempo, l'Università di Torino intende articolare l'offerta formativa sul territorio, attraverso un processo di crescita e di diversificazione dell'offerta, che ha come obiettivo primario quello di contrastare la tendenza al calo demografico, stimolando le immatricolazioni con percorsi di studio sempre più attenti alle dinamiche del mercato del lavoro.

L'Università, con l'introduzione della riforma dei cicli didattici e con il potenziamento delle residenze universitarie, potrà attirare studenti anche dal resto del paese e dall'Europa.

Infine, l'Ateneo sta portando avanti, in linea con gli obiettivi della programmazione 1998-2000, un piano di decentramento che prevede la diffusione degli insediamenti universitari presso Comuni delle Province di Torino, Biella, Cuneo e Asti.

#### *b) Il Politecnico di Torino*

Il sistema formativo e di ricerca che il Politecnico di Torino ha elaborato ed assunto in questi ultimi anni come modello di riferimento, si configura come un sistema diffuso nell'area metropolitana torinese ed a livello regionale, proiettato verso l'Europa ed attento ai processi di innovazione e sviluppo che si manifestano con estrema velocità nel tessuto socio-economico.

Gli obiettivi che il Politecnico intende perseguire e che hanno diretti riflessi sulle esigenze infrastrutturali possono essere così esplicitati:

- Adeguamento infrastrutturale motivato dalla necessità di seguire i processi di innovazione e di sviluppo, migliorando gli standard edilizi e fornendo al contempo agli studenti e al personale docente condizioni di studio e di lavoro migliori rispetto all'attuale situazione. A tal fine il cosiddetto "Progetto Raddoppio" intende rispondere attraverso gli interventi edilizi previsti, che riguardano la riorganizzazione della Facoltà di Ingegneria dell'Informazione e delle relative attività dipartimentali, le aree per la didattica, anche per i corsi delle Facoltà di Architettura, il servizio studenti, la sede del costituendo Istituto Superiore delle Tecnologie dell'Informazione e delle Telecomunicazioni, la biblioteca centrale, l'Incubatore, il Centro ricerche Motorola ed altre iniziative. In considerazione delle aree che si renderanno disponibili nel complesso di Corso Duca degli Abruzzi è prevista una complessiva e progressiva riorganizzazione dei locali da utilizzare per le attività didattiche, dipartimentali ed amministrative.

- Stabilire un sempre più stretto contatto con le esigenze del mondo produttivo piemontese, attraverso le ultime iniziative avviate, che concernono Ingegneria dell'Autoveicolo, l'orientamento agroalimentare dell'Ingegneria Meccanica e Ingegneria delle Materie Plastiche, tutte iniziative collocate al di fuori della sede centrale. Gli interventi edilizi previsti riguardano aule, laboratori e servizi di supporto.
- Diffondere l'istruzione universitaria tecnica in tutto il Piemonte, interagendo fortemente con le comunità locali, in maniera particolare a Vercelli, sede della seconda Facoltà di Ingegneria, a Mondovì, ad Aosta, Biella, Ivrea ed Alessandria, tutte sedi di corsi distaccati. A tale proposito sono previste realizzazioni edilizie legate ad esigenze didattiche e residenziali in tali sedi decentrate.

*c) L'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"*

La nuova Università del Piemonte Orientale, istituita con decreto del MURST in data 30 luglio 1998, si trova in una fase di avvio dal punto di vista organizzativo. Fin dalla sua costituzione la nuova università si è rapidamente dotata delle infrastrutture e delle risorse, in particolare umane, per il proprio consolidamento e sviluppo, imprimendo una forte accelerazione ai suoi programmi edilizi.

L'obiettivo e la missione che l'Università del Piemonte Orientale intende seguire possono essere sommariamente definiti dai punti seguenti.

- Consolidare la presenza ed il radicamento sul territorio di riferimento per quanto riguarda l'offerta didattica di primo livello, nelle aree disciplinari che qualificano le Facoltà già esistenti. L'articolazione territoriale dell'università di concentrerà oltre che sulle tre sedi principali (Vercelli, Novara, Alessandria), sulle sedi formative esistenti ad Asti e a Casale Monferrato, mentre sono in corso contatti con gli Enti Locali per subentrare in una iniziativa dell'Università degli Studi di Genova ad Acqui Terme.
- Sviluppare il biennio di specializzazione in un numero limitato di classi, in modo da garantire le dimensioni ottimali delle classi ed elevati standard di qualità.
- Sviluppare le attività didattiche in un numero limitato di dottorati di ricerca di elevata qualificazione, ponendo attenzione alle specializzazioni appetite dal mercato del lavoro.
- Sviluppare le attività di ricerca su due filoni principali: centri d'eccellenza, a livello interregionale e nazionale, per poche linee di ricerca e sviluppare attività di ricerca e di consulenza a supporto delle organizzazioni pubbliche, delle imprese, dei soggetti non profit, con l'obiettivo di diventare come soggetto attivo dell'innovazione un punto di riferimento per il territorio.

*d) L'Ente per il Diritto allo Studio Universitario*

Il principale obiettivo di E.D.I.S.U. Piemonte è, in materia edilizia, rappresentato dall'incremento dell'offerta residenziale universitaria. Questo perché Torino e il Piemonte hanno, nei confronti con le altre regioni italiane, uno dei più bassi indici di posti letto in rapporto agli studenti iscritti agli atenei. Tale "primato" non muta anche sommando ai posti letto offerti dall'Ente Regionale (678) quelli disponibili presso il Collegio Universitario "Renato Einaudi" (circa 750).

Sono stati avviati interventi per ulteriori 269 posti a Torino, di cui 208 nell'ambito del Programma di Edilizia Residenziale Pubblica Sovvenzionata 92/95 e, nell'ambito di tale programma, 48 a Novara e 50 a Vercelli.

L'evoluzione del sistema universitario, ove sempre maggiore importanza verrà rivestita dalla possibilità di effettuare scambi internazionali, ed i più recenti orientamenti sull'attività in materia di diritto allo studio inducono inoltre a ritenere sempre più imminente un coinvolgimento diretto degli enti per il diritto allo studio nell'offerta di ospitalità, nell'ambito degli scambi di studenti e docenti a livello internazionale.

L'elaborazione del programma di interventi stima attualmente, sulla base dei dati nazionali e regionali, la necessità di ulteriori 2.000 posti letto e sarà sviluppata tenendo in considerazione i seguenti aspetti:

- progetti già avviati;
- sviluppi del sistema universitario piemontese;
- integrazione fra strutture residenziali e spazi attrezzati fruibili dalla generalità degli studenti;
- localizzazione e tipologia dei servizi.

I criteri individuati per l'espansione della residenzialità studentesca sono i seguenti:

- costituzione di comunità integrate composte da studenti di primo, secondo e terzo livello, da studenti dei programmi europei di scambio nonché da docenti;
- capacità insediativa compresa tra i 100 e i 150 posti letto. Il limite inferiore è imposto da considerazioni di carattere economico, quello superiore dalla necessità di favorire l'integrazione delle relazioni sociali tra collegiali, senza creare segregazioni in piccoli gruppi. Nel caso di insediamenti con comunità di studenti provenienti da diversi corsi di laurea, il limite inferiore può elevarsi a 150 e quello superiore a 180;
- la localizzazione a Torino e nell'area metropolitana dovrà essere orientata il più possibile verso:
  - ✓ il centro storico della città;
  - ✓ vicino alle sedi universitarie, dove le medesime si situano a loro volta in zone centrali;
  - ✓ nell'ambito dei campus, ove sono previsti;
- per i Comuni diversi da Torino e dall'area metropolitana, la localizzazione deve essere prevista nell'ambito del Comune, sede dell'Università;
- realizzazione di stanze ad un letto o massimo due letti, con disponibilità di cucine di piano, spazi comuni, attrezzature informatiche e collegamenti telematici, anche individuali;



- realizzazione, nelle aree universitarie, di sale studio, sale computer, servizi bar-caffetteria, ristorazione, ecc.

Nella definizione dei programmi di intervento per le residenze, sulla base delle eventuali intese tra Amministrazione regionale, Atenei, Comune di Torino e Comitato olimpico, si terrà conto delle possibilità di utilizzo dei villaggi olimpici, laddove non sia prevista altra destinazione e laddove la loro localizzazione e gli standard siano rispondenti ai criteri sopracitati.

## **5. *L'analisi del fabbisogno edilizio***

La determinazione del fabbisogno edilizio in ambito universitario sulla base di uno studio promosso dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario. Tale studio, affidato ad un gruppo di ricercatori, ha portato alla definizione di criteri per la determinazione del fabbisogno di spazi per le funzioni universitarie.

La definizione di una metodologia per il calcolo del fabbisogno di spazi da destinare alle funzioni didattiche ed alle residenze universitarie costituisce infatti il presupposto indispensabile per poter procedere alla programmazione degli interventi edilizi, alla ripartizione delle risorse finanziarie e al controllo dell'efficacia degli investimenti.

La procedura di calcolo del fabbisogno è stata sviluppata tenendo in considerazione parametri tecnici ed oggettivi ed esigenze future, legate all'evoluzione della domanda di servizi formativi.

Si possono distinguere due tipologie di fabbisogno:

- Il fabbisogno complessivo ( $F_c$ ), o fabbisogno teorico, che esprime la quantità di superficie di cui un ateneo dovrebbe disporre per soddisfare la domanda globale di apprendimento, di insegnamento e di ricerca delle diverse categorie di utenti;
- Il fabbisogno residuo ( $F_r$ ) che esprime lo scarto fra la dimensione del fabbisogno complessivo e quella delle strutture di cui l'ateneo già dispone e, pertanto, costituisce la reale misura della carenza.

La quantificazione degli spazi necessari per il regolare funzionamento di un ateneo è funzione del tipo di attività che essi devono ospitare, del numero di utenti che ne frequenteranno le strutture e del modo in cui tale utilizzazione si articolerà nello spazio e nel tempo.

A tutt'oggi lo spazio funzionale da associare a ciascuna attività universitaria non è rigorosamente definito in termini di standard dimensionali, in quanto non esiste una normativa tecnica per la progettazione di questa tipologia di edifici.

In questa sede pertanto, si sono tenute in considerazione le attività caratterizzanti il sistema universitario, ossia la didattica, la ricerca, le attività di servizio e di gestione.

I diversi spazi presenti in un generico ateneo possono essere raggruppati in base alle funzioni e alle aree disciplinari per cui questi spazi vengono utilizzati. A livello generale si possono distinguere:

- Quattro macro-funzioni:
  - a) Didattica;
  - b) Ricerca;
  - c) Servizio di documentazione e biblioteca;
  - d) Gestione/amministrazione.

e

- Tre aree disciplinari:
  - a) Umanistica;
  - b) Scientifica;
  - c) Medica.

Va detto che, mentre il fabbisogno complessivo è un fabbisogno teorico, il fabbisogno residuo è un fabbisogno reale, legato al contesto esistente e alla disponibilità delle strutture. Si possono distinguere due tipologie di fabbisogno residuo: una definisce il fabbisogno di nuove costruzioni, l'altra determina le categorie di interventi che si rendono necessarie alle strutture esistenti per renderle idonee a soddisfare le funzioni cui sono destinate.

Pertanto, se il fabbisogno complessivo e il fabbisogno di nuove costruzioni possono essere determinati sulla base di parametri essenzialmente quantitativi, nella determinazione degli interventi da effettuare sulle strutture esistenti intervengono necessariamente fattori di tipo qualitativo, rappresentativi delle sostanziali disomogeneità e complessità delle stesse.

Per ciò che concerne, invece, l'aspetto delle residenze universitarie esse devono assolvere alle seguenti funzioni:

- attività necessarie alla sopravvivenza (dormire, mangiare, lavarsi,...);
- attività tipiche della condizione di studente riguardanti apprendimento e studio.

Nonostante alcune recenti tendenze, quali il notevole decentramento degli insediamenti universitari, la tendenza giovanile alla fuoriuscita dal nucleo familiare in età sempre più avanzata, la maggiore facilità di reperire sul mercato privato appartamenti in affitto, i quali portano ad una certa diminuzione della domanda di residenzialità universitaria, la domanda inevasa è talmente elevata che anche gli effetti dei predetti fattori, per quanto negativi possano essere, non potranno comunque risolvere la carenza quantitativa dell'attuale offerta.

*Il procedimento adottato*

Una volta identificate le quattro macro-funzioni e le tre aree disciplinari, si sono identificate le diverse categorie di utenti utilizzatori per ciascuna macro-funzione, provvedendo poi a disaggregare tali categorie per ciascuna area disciplinare.

Per la macro-funzione didattica si sono così identificate le seguenti categorie di utenti: presidi, presidenti di consiglio di corso di laurea, docenti, studenti e personale tecnico/amministrativo.

Per la macro-funzione ricerca le categorie di utenti sono: direttori di dipartimento, professori, ricercatori, dottorandi, personale tecnico/amministrativo.

Per i servizi documentazione e biblioteca: direttori, professori, studenti e personale amministrativo.

Infine, per la macro-funzione amministrazione: rettore, pro rettore, dirigenti, capi servizio, professori, personale amministrativo.

A questo punto, si è proceduto ad una raccolta dati per ciascuna categoria di utenti presso i tre atenei. Un'importante categoria di utenti è rappresentata dagli studenti: nel procedimento adottato non si è considerato il numero di studenti totali, bensì è stato utilizzato come base di calcolo il numero degli studenti equivalenti<sup>7</sup> e si è successivamente proceduto ad aggiustamenti. E' stata adottata tale convenzione in quanto il numero degli studenti totali ricomprende anche il numero, molto elevato, di studenti fuori corso e studenti lavoratori i quali non frequentano le lezioni e quindi non utilizzano appieno le strutture didattiche.

Completata la raccolta dati, sono stati utilizzati opportuni parametri di occupazione e di utilizzo delle strutture, giungendo a definire uno "spazio" standard per ciascuna categoria di utenti, definito come "superficie unitaria standard".

Moltiplicando il numero degli utenti appartenenti a ciascuna categoria per la superficie unitaria standard, si ottiene il fabbisogno complessivo teorico.

La differenza fra tale fabbisogno e la dotazione esistente dichiarata dalle università rappresenta il fabbisogno residuo.

### *Conclusioni: il fabbisogno complessivo, il fabbisogno residuo, le risorse finanziarie*

Dall'analisi condotta risulta che la dotazione infrastrutturale attuale degli atenei piemontesi appare insufficiente a contenere le nuove iniziative didattiche e di ricerca, con un deficit che interessa tutte le università del Piemonte, seppure in misura diversa.

Va detto che il presente studio è stato condotto tenendo in conto, da una parte il calcolo basato su parametri esclusivamente quantitativi, come definiti in precedenza, dall'altra considerazioni maggiormente qualitative motivate dalla necessità di adeguamento delle strutture fisiche alle riforme in atto e alla mutata importanza della formazione superiore, anche in rapporto agli altri paesi avanzati.

Per evidenziare il deficit reale occorre quindi prendere coscienza dell' accresciuta importanza della formazione per i suoi riflessi sulla competitività globale della regione, della stretta relazione esistente tra istruzione superiore, produttività e ricchezza, della necessità di una maggiore interazione con il contesto socio - economico. La riforma dei cicli di studio, con l'avvio

---

<sup>7</sup> A questo proposito si veda la nota precedente per la definizione dello studente equivalente.

della laurea triennale e della laurea specialistica quinquennale, insieme all'introduzione dei crediti didattici inciderà profondamente sulle attività d'insegnamento, ma avrà anche delle ripercussioni sulle strutture fisiche, ripercussioni che dovranno essere tenute nella debita considerazione (si pensi ad esempio all'impatto sulle aule e sulle strutture didattiche in generale portato dalla necessità di una maggiore flessibilità nell'utilizzo degli spazi).

Ecco allora che, per definire un fabbisogno che tenga conto di tutti gli elementi evidenziati, si deve lasciare l'analisi meramente quantitativa per una di tipo maggiormente qualitativo che tenga conto dell'evolversi del sistema formativo.

Dai calcoli effettuati risulta che le superfici attualmente a disposizione degli atenei piemontesi sono pari a 470.073 metri quadri, contro un fabbisogno complessivo teorico, stimato sulla base del modello descritto, di 1.102.887 mq.

Pertanto, dalle differenze dei due valori, si ottiene il fabbisogno residuo, pari a 632.814 metri quadri. Stimando il costo per un metro quadro a £2.500.000, il fabbisogno finanziario complessivo per l'adeguamento edilizio si aggirerà intorno ai 1.582 miliardi di lire.

Tale fabbisogno infrastrutturale, evidenziato nelle tabelle successive e suddiviso per atenei e per aree disciplinari, potrà essere ridotto attraverso un piano edilizio di medio periodo che tenga nella debita considerazione gli obiettivi e i programmi dei singoli atenei piemontesi e dell'ente regionale per il diritto allo studio universitario.

Il piano edilizio in questione, accompagnato da un opportuno sforzo finanziario, porterà alla riduzione di circa il 75% dell'attuale fabbisogno residuo in un periodo di tempo quantificabile in un decennio.

**Tabella 9 - Analisi della dotazione esistente, come dichiarata dai tre atenei (in metri quadri).**

Area disciplinare	Università di Torino	Politecnico di Torino	Università del Piemonte Orientale	Totale regione Piemonte
Totale Area Scientifica	89.900	157.931	4.300	252.131
Totale Area Umanistica	64.930	-	8.988	73.918
Totale Area Medica	124.100	-	4.104	128.204
Amministrazione	9.770	5.250	800	15.820
<b>Totale</b>	<b>288.700</b>	<b>163.181</b>	<b>18.192</b>	<b>470.073</b>

**Tabella 10 - Fabbisogno complessivo teorico (in metri quadri).**

Area disciplinare	Università di Torino	Politecnico di Torino	Università del Piemonte Orientale	Totale regione Piemonte
Totale Area Scientifica	169.382	305.785	30.532	505.699
Totale Area Umanistica	279.029	-	33.623	312.653
Totale Area Medica	208.819	-	47.842	256.661
Amministrazione	14.435	8.772	4.667	27.875
<b>Totale</b>	<b>671.665</b>	<b>314.557</b>	<b>116.664</b>	<b>1.102.887</b>

**Tabella 11 - Fabbisogno residuo (in metri quadri).**

Area disciplinare	Università di Torino	Politecnico di Torino	Università del Piemonte Orientale	Totale regione Piemonte
Totale Area Scientifica	79.482	147.854	26.232	253.568
Totale Area Umanistica	214.099	-	24.635	238.735
Totale Area Medica	84.719	-	43.738	128.457
Amministrazione	4.665	3.522	3.867	12.055
<b>Totale</b>	<b>382.965</b>	<b>151.376</b>	<b>98.472</b>	<b>632.814</b>

**Grafico 1 - Fabbisogno residuo (in metri quadri).**

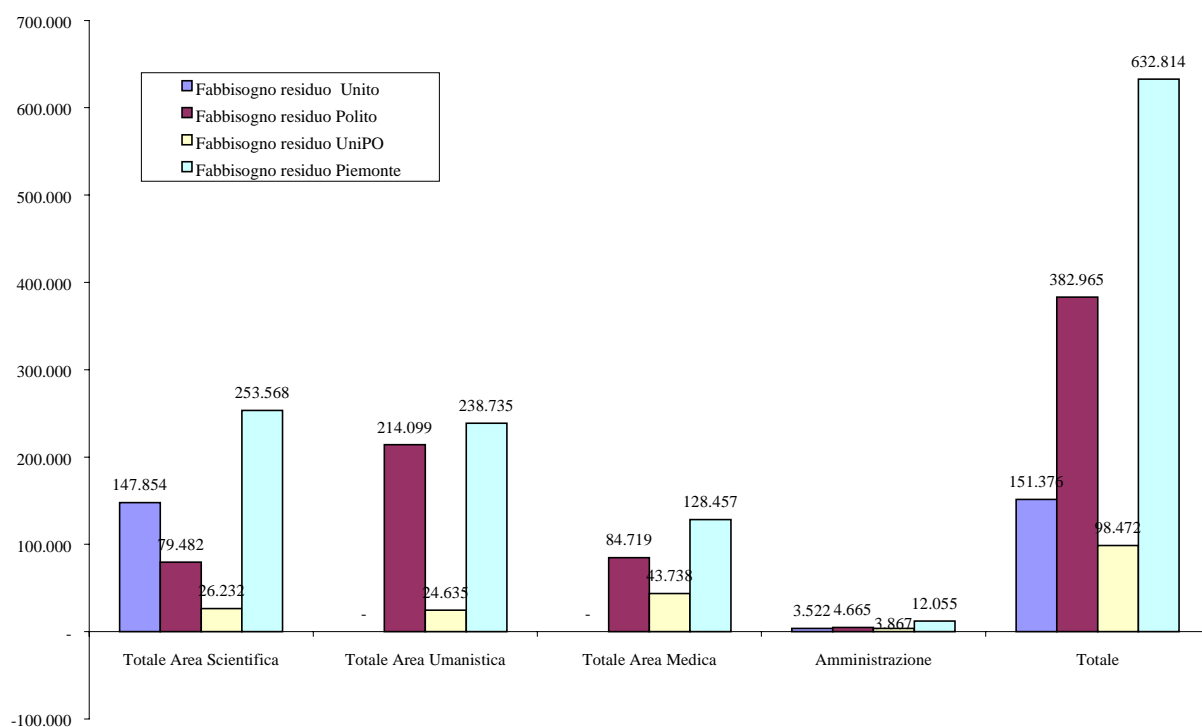
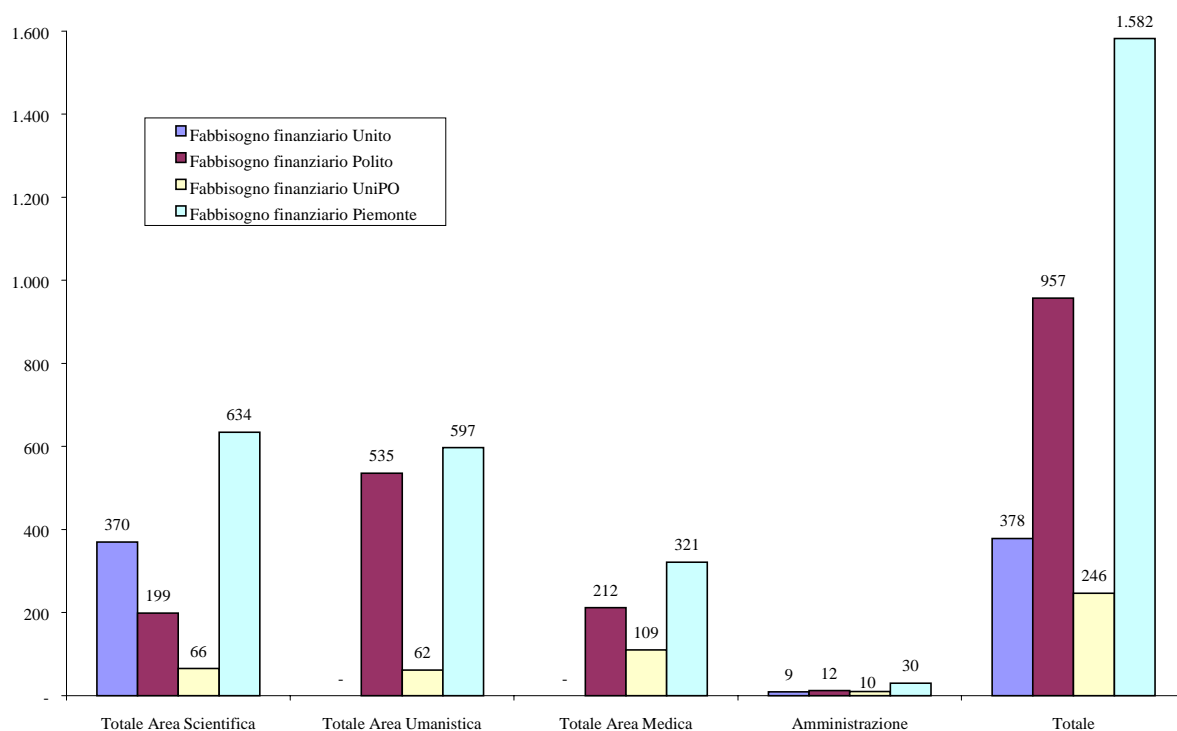


Tabella 12 - Fabbisogno finanziario (in miliardi di lire)\*.

Area disciplinare	Università di Torino	Politecnico di Torino	Università del Piemonte Orientale	Totale regione Piemonte
Totale Area Scientifica	199	370	66	634
Totale Area Umanistica	535	-	62	597
Totale Area Medica	212	-	109	321
Amministrazione	12	9	10	30
<b>Totale</b>	<b>957</b>	<b>378</b>	<b>246</b>	<b>1.582</b>

(\*) Valori approssimati all'unità.

**Grafico 2 - Fabbisogno finanziario (in miliardi di lire).**



## ALLEGATO B

### OBIETTIVI E INDIRIZZI PER LA PREDISPOSIZIONE DEL PROGRAMMA REGIONALE DI INVESTIMENTO A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO DEGLI INSEDIAMENTI UNIVERSITARI E DEI SERVIZI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

Per la predisposizione del programma di intervento a sostegno dello sviluppo e della qualificazione degli insediamenti universitari e dei servizi per il diritto allo studio, la Giunta Regionale dà priorità a quei progetti che consentono di raggiungere i seguenti obiettivi:

- Instaurare una più stretta relazione fra attività didattica e attività di ricerca, attraverso la creazione di centri di eccellenza, che attivino positive e immediate ricadute anche sulla formazione e attraverso la predisposizione di opportune strutture, che prevedano anche adeguati spazi per le attività di studio libero e di socializzazione degli studenti.
- Accrescere il rapporto con il contesto socio - economico di riferimento, per mezzo di iniziative di collaborazione con soggetti appartenenti al mondo produttivo, al fine di predisporre percorsi di studio attenti alle dinamiche del mondo del lavoro, sia in ambito produttivo sia in ambito di fornitura di servizi, e di fornire ai laureati concrete possibilità occupazionali.
- Potenziare il contatto con il territorio, attraverso un decentramento delle iniziative didattiche, di ricerca, delle strutture di supporto e attraverso una maggiore diversificazione e articolazione dell'offerta formativa.
- Migliorare gli standard edilizi e le condizioni di studio e di lavoro, attraverso una razionalizzazione delle strutture didattiche, una qualificazione delle strutture di supporto e la predisposizione di adeguati spazi per le attività di studio libero e di socializzazione degli studenti.
- Aumentare l'offerta residenziale universitaria, attraverso un miglioramento ed un potenziamento delle strutture di accoglienza, al fine di seguire lo sviluppo universitario piemontese e di fornire ospitalità a studenti fuori sede e a studenti stranieri.

Si indicano in particolare gli obiettivi che i tre Atenei e l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario dovranno perseguire nella definizione delle proprie richieste di adeguamento infrastrutturale.

a) *Università degli Studi di Torino*

Gli interventi a favore del sistema universitario e del sistema ricerca devono portare ad una sostanziale riqualificazione del sistema attraverso una adeguata politica di sostegno all'avvio dei nuovi cicli formativi, ad una riqualificazione dell'edilizia universitaria e dell'infrastruttura tecnologica e, infine, alla promozione della ricerca attraverso lo sviluppo dei centri d'eccellenza universitari, integrando la ricerca privata con quella pubblica.

Il Piano edilizio, nel rispondere alle esigenze sopra indicate, deve pertanto perseguire i seguenti obiettivi:

- Migliorare gli standard edilizi, attraverso la realizzazione di opere architettoniche che consentano un miglioramento delle strutture edilizie esistenti, particolarmente degradate.
- Aggregare in poli attività didattiche e scientifiche omogenee, attraverso interventi di trasferimento e di aggregazione delle attività didattiche in armonia con l'esigenza di decongestionamento dell'area urbana.
- Migliorare le condizioni di studio e di lavoro rispetto alla situazione attuale, qualificando gli spazi di lavoro, di studio e di tempo libero, creando nell'ambito dell'ateneo quelle *facilities* che contribuiscono a connotare l'università non solo come spazio di studio, ma anche come luogo d'incontro e di socializzazione.

Nel contempo, l'offerta formativa sul territorio sarà articolata attraverso un processo di crescita e di diversificazione, ponendosi come obiettivo primario quello di contrastare la tendenza al calo demografico, stimolando le immatricolazioni con percorsi di studio sempre più attenti alle dinamiche del mercato del lavoro.

Con l'introduzione della riforma dei cicli didattici e con il potenziamento delle residenze universitarie potranno essere attirati studenti anche dal resto del paese e dall'Europa.

In linea con gli obiettivi della programmazione 1998-2000, sarà portato avanti un piano di decentramento, che prevede la diffusione degli insediamenti universitari presso Comuni della Provincia di Torino, Biella, Cuneo e Asti.

b) *Politecnico di Torino*

Il sistema formativo e di ricerca che il Politecnico di Torino ha elaborato ed assunto in questi ultimi anni come modello di riferimento, si configura come un sistema diffuso nell'area metropolitana torinese ed a livello regionale, proiettato verso l'Europa ed attento ai processi di innovazione e sviluppo, che si manifestano con estrema velocità nel tessuto socio - economico.

Gli obiettivi che il Politecnico perseguirà e che hanno diretti riflessi sulle esigenze infrastrutturali possono pertanto essere così esplicitati:



- Adeguamento infrastrutturale motivato dalla necessità di seguire i processi di innovazione e di sviluppo, migliorando gli standard edilizi e fornendo al contempo agli studenti e al personale docente condizioni di studio e di lavoro migliori rispetto all'attuale situazione. A tal fine il cosiddetto "Progetto Raddoppio" intende rispondere attraverso gli interventi edilizi previsti, che riguardano la riorganizzazione della Facoltà di Ingegneria dell'Informazione e delle relative attività dipartimentali, le aree per la didattica, anche per i corsi delle Facoltà di Architettura, il servizio studenti, la sede del costituendo Istituto Superiore delle Tecnologie dell'Informazione e delle Telecomunicazioni, la biblioteca centrale, l'Incubatore, il Centro ricerche Motorola ed altre iniziative. In considerazione delle aree che si renderanno disponibili nel complesso di Corso Duca degli Abruzzi è prevista una complessiva e progressiva riorganizzazione dei locali da utilizzare per le attività didattiche, dipartimentali ed amministrative.
- Stabilire un sempre più stretto contatto con le esigenze del mondo produttivo piemontese, attraverso le ultime iniziative avviate, che concernono Ingegneria dell'Autoveicolo, l'orientamento agroalimentare dell'Ingegneria Meccanica e Ingegneria delle Materie Plastiche, tutte iniziative collocate al di fuori della sede centrale. Gli interventi edilizi previsti riguardano aule, laboratori e servizi di supporto.
- Diffondere l'istruzione universitaria tecnica in tutto il Piemonte, interagendo fortemente con le comunità locali, in maniera particolare a Vercelli, sede della seconda Facoltà di Ingegneria, a Mondovì, ad Aosta, Biella, Ivrea ed Alessandria, tutte sedi di corsi distaccati. A tale proposito sono previste realizzazioni edilizie legate alle esigenze didattiche e residenziali di tali sedi decentrate.

*c) Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"*

La nuova Università del Piemonte Orientale, istituita con decreto del MURST in data 30 luglio 1998, si trova in una fase di avvio dal punto di vista organizzativo. Fin dalla sua costituzione la nuova università si è rapidamente dotata delle infrastrutture e delle risorse, in particolare umane, per il proprio consolidamento e sviluppo, imprimendo una forte accelerazione ai suoi programmi edilizi.

L'obiettivo e la missione che l'Università del Piemonte Orientale perseguiranno possono essere sommariamente definiti dai punti seguenti.

- Consolidare la presenza ed il radicamento sul territorio di riferimento per quanto riguarda l'offerta didattica di primo livello, nelle aree disciplinari che qualificano le Facoltà già esistenti. L'articolazione territoriale dell'università di concentrerà oltre che sulle tre sedi principali (Vercelli, Novara, Alessandria), sulle sedi formative esistenti ad Asti e a Casale Monferrato, mentre sono in corso contatti con gli enti locali per subentrare in una iniziativa dell'Università degli Studi di Genova ad Acqui Terme.
- Sviluppare il biennio di specializzazione in un numero limitato di classi, in modo da garantire le dimensioni ottimali delle classi ed elevati standard di qualità.

- Sviluppare le attività didattiche in un numero limitato di dottorati di ricerca di elevata qualificazione, ponendo attenzione alle specializzazioni appetite dal mercato del lavoro.
- Sviluppare le attività di ricerca su due filoni principali: centri d'eccellenza, a livello interregionale e nazionale, per poche linee di ricerca e sviluppare attività di ricerca e di consulenza a supporto delle organizzazioni pubbliche, delle imprese, dei soggetti non profit, con l'obiettivo di diventare come soggetto attivo dell'innovazione un punto di riferimento per il territorio.

*d) Ente per il Diritto allo Studio Universitario*

Il principale obiettivo dell'EDISU Piemonte è rappresentato dall'incremento dell'offerta residenziale universitaria. Questo perché Torino e il Piemonte hanno, nei confronti con le altre regioni italiane, uno dei più bassi indici di posti letto in rapporto agli studenti iscritti agli atenei. Tale "primato" non muta anche sommando ai posti letto offerti dall'Ente Regionale (626) quelli disponibili presso il Collegio Universitario "Renato Einaudi" (circa 750).

Sono avviati interventi per ulteriori 269 posti a Torino, di cui 208 nell'ambito del Programma di Edilizia Residenziale Pubblica Sovvenzionata 92/95, e ) e nell'ambito di tale programma 48 a Novara e 50 a Vercelli.

L'evoluzione del sistema universitario, ove sempre maggiore importanza verrà rivestita dalla possibilità di effettuare scambi internazionali ed i più recenti orientamenti sull'attività in materia di diritto allo studio inducono inoltre a ritenere sempre più imminente un coinvolgimento diretto degli enti per il diritto allo studio nell'offerta di ospitalità, nell'ambito degli scambi di studenti e di docenti a livello internazionale.

L'elaborazione del programma di interventi, che stima attualmente, sulla base dei dati nazionali e regionali, la necessità di ulteriori 2000 posti letto, sarà sviluppata tenendo in considerazione i seguenti aspetti:

- progetti già avviati;
- sviluppi del sistema universitario piemontese;
- integrazione fra strutture residenziali e spazi attrezzati fruibili dalla generalità degli studenti;
- localizzazione e tipologia dei servizi.

I criteri individuati per l'espansione di residenzialità sono i seguenti:

- costituzione di comunità integrate composte da studenti di primo, secondo e terzo livello da studenti dei programmi europei di scambio nonché da docenti;
- capacità insediativa compresa tra i 100 e i 150 posti letto. Il limite inferiore è imposto da considerazioni di carattere economico, quello superiore dalla necessità di favorire l'integrazione delle relazioni sociali tra collegiali, senza creare la segregazione in piccoli gruppi. Nel caso di insediamenti con comunità di studenti provenienti da diversi corsi di laurea, il limite inferiore può elevarsi a 150 e quello superiore a 180;

- a Torino e nell'area metropolitana, localizzazione il più possibile orientata verso:
  - il centro storico della città;
  - vicino alle sedi universitarie, dove le medesime si situano a loro volta in zone centrali;
  - nell'ambito dei campus urbani, ove sono previsti ;
- per i Comuni diversi da Torino e dall'area metropolitana, la localizzazione deve essere prevista nell'ambito del Comune, sede dell'università;
- realizzazione di stanze ad un letto o massimo due letti, con disponibilità di cucine di piano, spazi comuni, attrezzature informatiche e collegamenti telematici, anche individuali;
- realizzazione nelle aree universitarie di sale studio, sale computer, servizi bar, caffetteria, ristorazione, ecc.

Nella definizione dei programmi di intervento per le residenze, sulla base delle eventuali intese tra Amministrazione regionale, Atenei, Comune di Torino e Comitato Olimpico, si terrà conto delle possibilità di utilizzo dei villaggi olimpici, laddove non sia prevista altra destinazione e laddove la loro localizzazione e gli standard siano rispondenti ai criteri sopracitati.

**IL PRESIDENTE**  
(Roberto COTA)

**IL VICE PRESIDENTE**  
(Lido RIBA)

**I CONSIGLIERI SEGRETARI**  
(Alessandro DI BENEDETTO)  
(Gianni MANCUSO)  
(Giuseppe POZZO)

**IL FUNZIONARIO VERBALIZZANTE**  
(Giuseppe FRAUDATARIO)

GF/lg